

MARENZIO LUCA

**Compositore italiano
(Coccaglio, Brescia, 1553 o 1554 - Roma 22 VIII 1599)**



Di modeste condizioni, terzo dei sette figli dello scrivano notarile Giovanni Francesco al servizio del procuratore Ferdinando, Luca entrò probabilmente come fanciullo cantore nella cappella del duomo di Brescia, diretta da Giovanni Contino tra il 1565 ed il 1596, e dallo stesso Contino ricevette i primi insegnamenti musicali.

Dopo la mutazione della voce divenne maestro di cappella di Cristoforo Madruzzo - il cardinale di Trento che risiedeva a Roma - e poi, dal 1578, passò al servizio del cardinale Luigi d'Este sempre con lo stesso titolo, anche se il cardinale non ebbe mai una cappella propria.

In questo periodo diede alle stampe le sue prime antologie: un libro di madrigali a 5 voci (1580) e due libri di madrigali a 6 voci (1581, 1584).

Nulla si sa di rapporti più stretti fra Marenzio e la corte d'Este di Ferrara. Un invito del duca Alfonso rimase senza seguito per l'opposizione del cardinale Luigi.

Alla sua morte (1586) Marenzio rimase a Roma, beneficiando di una pensione assegnatagli dal cardinale finché nel 1588 lo troviamo alla corte dei Medici, dove era stato chiamato per collaborare alle feste per il matrimonio del granduca Ferdinando con Cristina di Lorena; feste alle quali contribuì personalmente con due intermezzi (*La gara fra Muse e Pieridi* e *Il combattimento pitico d'Apollo*).

Nell'autunno del 1589 Marenzio fece ritorno a Roma, dove fu probabilmente maestro di cappella del cardinale Cinzio Aldobrandini.

Successivamente passò al servizio della famiglia Orsini. La sua fama aveva raggiunto l'intera Europa ed era particolarmente apprezzato in Inghilterra ed in Germania.

In quel tempo Marenzio faceva parte della Congregazione dei Riti incaricata di verificare, con A. Dragoni e F. Valerio, l'autenticità di un manoscritto di Palestrina.

Intanto raccomandato dal cardinale Aldobrandini, dal Papa Clemente VII oltre che dagli Orsini e dal cardinale Montalto, Marenzio passò al servizio di re Sigismondo di Polonia (1595).

Nel 1598 il compositore ritornò a Venezia: un anno dopo, ancora giovane ed all'apice della carriera, morì a Roma, poco dopo la pubblicazione del IX libro di madrigali a 5 voci. Fu sepolto in San Lorenzo in Lucina.

La produzione di Marenzio, costituita in prevalenza da madrigali e canzonette ma anche di un buon numero di mottetti, trovò rapida fama presso i contemporanei.

A proposito del primo libro di madrigali a 5 voci, ristampato vivente

l'autore ben cinque volte, Pietro Della Valle descrive il primo madrigale di questa raccolta come un pezzo che si distingue "particolarmente per certe sue grazie".

La ragione per cui Marenzio scrisse un numero relativamente limitato di composizioni sacre, fra cui nessuna messa, si deve forse ricercare nella familiarità che il compositore ebbe con le opere di Palestrina. Al contrario egli compose numerose canzonette nelle quali però non volle, riconoscersi, lasciandone la paternità ad altri (F. Franchi, A. Gultieri e C. Ferrari).

BOZZETTO



Madrigali e canzonette lo resero famoso anche all'estero, come dimostrano le pubblicazioni di queste sue composizioni ad Antwerpen ed a Norimberga.

La musicologia moderna vede in lui uno dei maggiori rappresentanti del tardo madrigale rinascimentale, accanto a Gesualdo da Venosa e a Claudio Monteverdi. Ma rispetto al primo egli evita ogni esperimento cromatico, e dall'altro canto manca nei suoi madrigali ogni traccia di un'inclinazione alla monodia, tipica invece degli ultimi madrigali di Monteverdi.

Nonostante la vicinanza spirituale con Venezia, i contatti personali con Firenze e la Camerata fiorentina, il lungo soggiorno a Roma, Marenzio si trova equamente distante dai centri musicali italiani del tardo Cinquecento: Venezia e la polifonia corale, Firenze e la monodia della Camerata, Roma, dominata dall'arte di Palestrina.

La tecnica compositiva di Marenzio deve molto a Cipriano de Rore; i suoi madrigali completano tanto il procedimento polifonico imitativo del mottetto fiammingo, quanto la omofonia propria del più antico madrigale (Arcadelt).

Ma questi due aspetti stilistici si fondono in lui in una forma intermedia costituita da sezioni omofoniche e polifoniche, che è forse proprio la caratteristica generale del madrigale italiano della fine del XVI sec..

Per lui la base della struttura formale di una composizione è data dal *colon*, cioè da un elemento significativo del testo; mentre la struttura poetica del testo ha importanza agli effetti della composizione solo nei casi in cui coincide con la suddivisione degli elementi significativi del testo. Anche nei testi (i nomi più frequenti sono, accanto a quelli di Petrarca e di Guarini, quelli di Tasso, di G. della Casa, di G. Parabosco, di G. B. Strozzi, di L. Transillo) si riflette una più elevata maturità artistica del compositore.

Ben conscio di essere interamente debitore per la produzione madrigalistica alla scuola veneziana, Marenzio non si rivela invece insensibile nei mottetti (specialmente in quelli del 1585) alle tendenze della scuola romana (in particolare al Palestrina) nel cui ambiente aveva a lungo vissuto. I suoi mottetti tendono infatti meno chiaramente alla declamazione, presentando distesi melismi ed evitano madrigalismi troppo evidenti, facendo uso ben raramente anche della "musica ficta".

Le canzonette invece - e più precisamente le villanelle - sono di carattere più popolaresco. Nelle canzonette manca la ricca elaborazione di O. Vecchi, anche se per molti aspetti - specie per l'influenza dell'importanza esercitata all'estero - Marenzio è in qualche modo affine a Vecchi. Tali canzonette sono a 3 voci, quasi sempre in forma tripartita, e nonostante il frequente sviluppo imitativo nella parte centrale, presentano una scrittura sostanzialmente omofona.